

San Camillo, il ragazzo morì dopo 3 giorni di agonia

Morto a 17 anni per diagnosi errata: alla sbarra 4 medici del San Camillo

Il pm: diagnosi errata, l'intervento poteva essere evitato

Due neurochirurghi sono accusati di aver sbagliato operazione. Rinvio a giudizio anche per chi curò il giovane

ROMA - C'è una data che preoccupa la direzione del San Camillo, già sotto inchiesta per le rianimazioni sul pavimento del pronto soccorso e per gli errori del primario - sindacalista, Donato Antonellis, indagato (assieme ad altri 11 dipendenti dell'ospedale) per le lesioni causate a una paziente, più altri casi di presunta malasanità. Si tratta dell'11 luglio, giorno d'inizio del processo a quattro medici di Neurochirurgia accusati della morte di un diciassettenne di Nettuno, Domenico.

La vicenda che potrebbe allargare la ferita nella reputazione dell'ospedale sulla Gianicolense risale al 2009. L'inchiesta, condotta dal pm Elena Neri e coordinata dal procuratore aggiunto Leonardo Frisani, si è da poco conclusa con il rinvio a giudizio di Franca Martines, Armando Richiello, Giuseppe Simonetti e Massimiliano Kropp.

Della storia, ricostruita attraverso le perizie degli esperti, si occuparono anche le cronache locali. Domenico, giovane vittima del San Camillo, era uno studente che, durante la stagione estiva, lavorava come bagnino in uno stabilimento di Nettuno. Un giorno di agosto scivolò dal pattino, sbattè la testa su un sasso e riportò una frattura a due vertebre del cranio.

Per i magistrati, i medici del San Camillo sbagliarono fin dal principio, diagnosticandogli, anziché una lesione, la «rottura del legamento trasverso». Differenza non da poco: visto che per la lesione non è necessaria la sala operatoria ma in molti casi è sufficiente immobilizzare la zona (con un collare, ad esempio).

Al contrario, le equipe del San Camillo provvedono a prenotare la sala operatoria per l'intervento chirurgico, senza neppure informare i genitori della possibilità di un'altra procedura «come "valida" alternativa terapeutica».

Domenico finisce sotto i ferri e qui, i chirurghi del San Camillo, secondo il pm, commettono l'errore più grave, lesionandogli la corteccia spinale.

L'infezione («Meningite batterica acuta») si sviluppa immediatamente. I sintomi si manifestano già all'uscita della sala operatoria con una «intensa cefalea» spiegano i magistrati. Domenico muore il 3 settembre, a pochi giorni dal suo diciottesimo compleanno. I genitori sposteranno denuncia il giorno seguente, mentre un blog locale raccolse i messaggi di solidarietà della comunità nettunense. A Giuseppe Simonetti, la procura contesta anche la falsificazione della cartella clinica. Quanto al resto «negligenza, imprudenza, imperizia» sarà il processo a stabilire in che modo causarono la morte di Domenico.

Ilaria Sacchettoni isacchettoni@rcs.it

23 marzo 2012

Commento:

Ci sono molti errori nell'articolo, ma una cosa è evidente, devono mettere la gente in sala operatoria a tutti i costi.

Articolo significativo. L'errore di diagnosi avviene proprio al S. Camillo dove dal settembre del 2010 il suo Centro Trapianti Multiorgano ha sviluppato (dopo Cagliari, Pisa e Treviso) la pratica del prelievo illegale e illecito di reni e fegato da persone "a cuore non battente" ma cervello vivo, poste immediatamente in circolazione extracorporea al solo fine del procacciamento di organi. Ci si domanda se per caso la casta medica non sia il risultato di una selezione di soggetti geneticamente criminali ai quali questo sistema dà massimo potere per lo sviluppo dei profitti della sperimentazione in vivo.

Lega Nazionale Contro la Predazione di Organi e la Morte a Cuore Battente

www.antipredazione.org